



LE RELAZIONI DI POTERE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Dalla potenza del tiranno al potere sociale

Il concetto di potere dal mondo antico alla modernità: la costruzione delle relazioni sociali.
A cura del Prof. Gianni Ghiselli.

La ricerca dello straordinario e l'eccesso come disvalore.

Riprendendo la teoria della classe media e il tema dell'eccesso, argomenti già trattati nel corso del primo seminario, si può ancora aggiungere che la civiltà classica tende a condannare l'eccesso come categoria che appartiene al caos, alla barbarie, oppure all'errore dell'uomo civilizzato. Euripide, nella sua ultima tragedia, le *Baccanti*, lancia un giudizio negativo contro gli uomini straordinari: il Coro chiede di potersi differenziare da costoro.

Le condanne del περισσόον, lo straordinario, e dello smodato, arrivano, in Sofocle, a deprecare Ares, l'omicida dio della guerra.

La stessa hybris, il peccato dei Greci, è una forma di demenziale dismisura. Sofocle nell'*Edipo re* (v. 873) afferma che è l'hybris a generare il tiranno la cui prepotenza sopprime la libertà, trasforma i cittadini in sudditi, e umilia la cultura. Il tiranno, dal potere incontrollato, può essere considerato l'incarnazione di tale colpevolissima aberrazione.

Gli uomini straordinari sono i cattivi maestri di Raskolnikov in *Delitto e castigo* di Dostoevskij. Del resto a volte lo straordinario, può avere una valenza positiva.

Elogi e critiche della democrazia.

Di assoluta attualità sembrano essere molti passaggi dei testi classici in cui vengono discussi gli aspetti sociali più vari che vengono a mutare, a crescere e a rinnovarsi all'interno della democrazia. La cultura, l'educazione, la parità di diritti, il lavoro, l'economia, la condizione della donna, la religione o la partecipazione politica possono essere fortemente influenzate dalla presenza o meno di relazioni di potere di tipo democratico.

Il discordo epitafico di Aspasia nel *Menesseno*, ad esempio, indica come la democrazia non esclude nessuno per debolezza sociale, né per povertà, né per oscurità dei padri; e neppure preferisce alcuno per i motivi contrari. Non mancano, tuttavia, le critiche di Platone a Pericle nel *Gorgia*.

Esiste, poi, un legame stretto tra cultura e libertà. Un "filosofo", personaggio non meglio identificato del trattato anonimo *Sul sublime*, fa dipendere l'universale carestia letteraria dalla fine della democrazia che è la sorgente dell'eloquenza e la vera nutrice della grandezza. Secondo l'autore, invece, sono piuttosto l'avidità di ricchezza e l'edonismo che provocano carestia spirituale. Anche Tacito nel *Dialogus de oratoribus* dà una spiegazione simile a quella del filosofo. Curiazio Materno, il personaggio portavoce dell'autore, afferma che una grande oratoria era possibile solo con la libertà, o addirittura con la licenza dell'ultima repubblica, nel fervore dei tumulti e dei conflitti civili. Soppressa la libertas, è finita la grande eloquenza e la grande storiografia: "nobis in arto et inglorius labor, la nostra fatica è limitata a un campo ristretto e non dà gloria, afferma il medesimo autore negli *Annales* (IV, 32). Gli stessi contenuti della storia si restringono nel passaggio dalla repubblica all'impero. Nel *Satyricon* vengono descritti "in una lingua da orafo i vizi di una civiltà decrepita". L'autore che era, molto probabilmente, Petronius Arbitr,

l'arbitro dell'eleganza, del lunatico, terribile despota Nerone e della sua corte, mette in alto rilievo la decadenza del buon gusto, della cultura, dell'educazione.

La scuola non apre le menti dei giovani, non ne promuove lo spirito critico, non sottopone gli scolari alla necessaria disciplina: ne consegue una generale impreparazione ad affrontare la vita in maniera consapevole.

Quando non funziona lo spirito, un poco alla volta smette di funzionare anche il lavoro e vengono meno i mezzi di sostentamento dell'uomo: "agri iacent" (Satyricon, 44, 18), i campi giacciono nell'abbandono.

La morte dell'agricoltura è collegata, inoltre, al tramonto della religione: "quia nos religiosi non sumus" (44, 18), poiché noi non siamo religiosi. Sofocle nelle sue tragedie denuncia i pericoli di una cultura atea: "ἔρρει δὲ τὰ θεῖα" (Edipo re, 910), va in malora il divino. E allora, si chiede il Coro, cioè Sofocle stesso: "se tali azioni sono onorate, perché devo eseguire la danza sacra?", ossia, dal punto di vista dell'autore, "perché dovrei continuare a scrivere tragedie? Alfieri sostiene che la democrazia si concilia bene solo con il politeismo; eppure nel variegato Olimpo dai molti numi, non mancano divinità imperiose, intolleranti di critiche e dinieghi, dèi addirittura crudeli come il Dioniso delle Baccanti di Euripide, o smodati e indegni di onore, come l'Ares dell'Edipo re del pio Sofocle.

Diversi autori mettono in luce le quintessenze delle costituzioni, dei regimi e dei poteri (Erodoto, Platone, Senofonte, Aristotele, Polibio, Lucrezio). Possiamo in generale dire che quando i cittadini non dialogano tra loro, se non di fatti personali, non parlano politicamente e non possono controllare i loro capi, qualunque regime è di fatto autoritario, e il πολίτης il cittadino, diviene un servo estraneo alla politica.

L'impoliticità è un male denunciato da Tucidide che identifica addirittura la vita utile, attiva e produttiva, con la vita politica. Tanto che fa dire a Pericle: "μόνοι γὰρ τὸν τε μηδὲν τῶνδε μετέχοντα οὐκ ἀπράγμονα, ἀλλ' ἀχρεῖον νομίζομεν" (Storie, II 40, 2), siamo i soli a considerare non pacifico, ma inutile chi non partecipa alla vita politica.

Che un regime "degenerato" provochi una reazione capace di abbatterlo è idea (derivata dall'esperienza) ben radicata nella riflessione politica greca. Un ulteriore spunto sulla resistenza ad un regime viene dalla letteratura moderna e in particolare dal libro 1984 di Orwell.

Euripide si occupa, infine, anche di una forma di potere più domestica: quello degli uomini sulle donne.

Medea nella tragedia omonima non è soltanto la madre assassina dei propri figlioli: è anche la moglie, per giunta straniera, usata, colonizzata dal marito greco, quindi abbandonata per un'altra sposa più conveniente.